

Pd, Bersani conferma dimissioni in Direzione. Ipotesi premier, solo Ranieri propone Renzi

Sfogo del segretario nel giorno dell'addio: se non rimuoviamo il problema rischiamo di non reggere nelle prossime settimane, nel partito persistono anarchismo e fedualizzazione". L'organismo democratico approva il pieno appoggio al tentativo di Napolitano con soli 7 voti contrari e 14 astensioni. Silenzio sulla possibilità di proporre il nome del "rottamatore". Franceschini: "Dobbiamo governare con il Pdl"

ROMA - Il Pd incassa le dimissioni e lo sfogo del segretario Pierluigi Bersani, accetta l'ipotesi di un governo politico in collaborazione con Silvio Berlusconi e implicitamente rinvia il momento della discesa in campo di Matteo Renzi. E' questo l'esito della attesa direzione del partito, chiamata a discutere l'addio del suo leader, il caos scoppiato con le elezioni per il Quirinale e l'atteggiamento da tenere davanti al richiamo del capo dello Stato a dare al Paese un governo di larghe intese.

Ok al governissimo. Una direzione conclusasi con l'approvazione a larghissima maggioranza di un documento che offre "pieno sostegno al tentativo di Giorgio Napolitano" e "mette a disposizione le proprie forze e le personalità del partito utili a formare il governo". I voti contrari sono stati solo sette, mentre le astensioni 14.

L'amarezza dell'ex leader. Ad aprire i lavori era stato invece Bersani per confermare il suo passo indietro. "Non voglio indagare sulla logica di quanto accaduto, lasciamocela alle spalle questa cosa. Ho visto ieri Le Monde che titolava 'Colpito Prodi per affossare Bersani', forse in Europa non sanno che qui abbiamo missili a testata multipla. Ma lasciamoci alle spalle questa cosa. Non voglio replicare, e potrei farlo sulle giustificazioni. Se ci sono degli irresponsabili la responsabilità è del responsabile. Capite che non posso assolutamente accettare una cosa del genere. Ma quelle stesse giustificazioni, al di là di quel che può disturbare me, le trovo pericolose per la ditta, perché rimuovono un problema di fondo che se non verrà preso di petto si riproporrà fino a esiti letali. E' per per questo che confermo qui le mie dimissioni", si è sfogato l'ormai ex segretario.

Richiamo alla realtà. Il discorso di Bersani è stato tutto improntato ad un richiamo alla realtà, ad evitare la rimozione dei gravissimi limiti dimostrati dal Pd. "A questa prima prova - dice l'ormai ex segretario - non abbiamo retto e se non rimuoviamo il problema rischiamo di non reggere nelle prossime settimane, per un problema che non attiene alla scelta che si fa ma alla possibilità eventuale di fare davvero in modo efficace una scelta". "Dal Lingotto a oggi abbiamo avuto una grande responsabilità e dei problemi - insiste - Oggi dobbiamo trovare un principio d'ordine, diversamente non possiamo essere utili a questo paese".

Tra anarchici e baroni. Bersani parla quindi di "anarchismo e feudalizzazione che persistono", di un "problema grave di permeabilità e perdita di autonomia fino a essere inservibili per il Paese". "Non si pensi che quel che è successo per il presidente della Repubblica è un episodio - avverte - C'è qualcosa di strutturale, e qui c'è il vero dramma: tutto avviene davanti a un paese che è nei guai".

Il trio per le consultazioni. Il segretario dimissionario ha proposto quindi che la delegazione incaricata di salire Quirinale sia composta dai capigruppo Luigi Zanda e Roberto Speranza e dal vicesegretario Enrico Letta. La Direzione ha poi discusso un documento nel quale si esprime "pieno sostegno a tentativi Napolitano" di formare un governo "secondo linee illustrate nel discorso di insediamento del capo dello Stato".

Franceschini rivendica il no a Rodotà. Scelta illustrata da Dario Franceschini tirando la volata al "governissimo". "Non possiamo battere i pugni sul tavolo e mostrare i muscoli", si giustifica l'ex presidente dei deputati democratici. "Abbiamo davanti a noi la prima vera scelta politica da quando è nato il Pd. Non siamo più in uno schema bipolare ma tripolare e se hai il 28% dei voti e la maggioranza dei seggi, non possiamo battere i pugni sul tavolo e mostrare i muscoli" e un gruppo dirigente deve spiegarlo. "Dobbiamo fare il governo con il Pdl perché la storia ci ha portato a questo bivio", conclude Franceschini. Che poi spiega finalmente il no a Rodotà: "Se l'idea è che la piazza, 5 mila, 50 mila, 500 mila persone, impongano al Parlamento un presidente che ha la sua legittimazione nella piazza, non ci sarebbe andato bene anche se fosse stato candidato San Francesco", dice Franceschini. Sulla linea favorevole al via libera ad un governo politico con Berlusconi anche Anna Finocchiaro e Franco Marini, che ha chiesto al partito di proporre per la squadra di governo "i suoi uomini migliori".

I distinguo di Orfini. Tra gli interventi critici quello di Matteo Orfini (che alla fine ha votato contro), più volte contestato dalla platea. "A me il documento che ci si chiede di votare mi pare che sia una cessione di sovranità. Esattamente l'opposto di quello che ci ha chiesto Giorgio Napolitano". Il "giovane turco" Orfini invita a "mettere dei paletti" nel processo di formazione dell'esecutivo per chiarire "quali sono le responsabilità che il Pd, se vuole essere un partito, ha il dovere di prendersi. Altrimenti è un'altra cosa. Dobbiamo specificare fino in fondo quello che andiamo a dire al presidente della Repubblica". Contrariamente alle indiscrezioni della vigilia, da Orfini nessun accenno però alla possibilità di indicare Renzi come possibile premier incaricato.

Rosy Bindi frena sulle larghe intese. Su posizioni critiche simili a quelle di Orfini, l'intervento di Rosy Bindi che chiede un governo di "scopo, di bassa caratura politica". "C'è spazio per dire questo?", si chiede. E spiega: "Non è stessa cosa convincere il Paese, non dico i nostri circoli, che è cosa buona sostenere un governo con alcuni obiettivi o sostenere un governo in cui i rappresentanti delle forze politiche siedono allo stesso governo, io vorrei capire cose votiamo stasera. Se votiamo un governo del presidente con guida istituzionale che ci vede impegnati a sostenere voto a favore, se votiamo - avverte la presidente dimissionaria - qualcosa in cui non è chiaro che la nostra responsabilità continua ad essere distinta dalla nostra alternatività ho qualche problema". Linea sostanzialmente condivisa da Laura Puppato.

Le domande di Serracchiani. Molto critica anche Debora Serracchiani, fresca vincitrice delle elezioni in Friuli Venezia Giulia. "Vogliamo una spiegazione - esordisce - vorrei capire perché sono state fatte due direzioni nazionali in cui si era detto no al governissimo, per poi fare un accordo sul nome di Franco Marini, non si è capito se su un accordo con Berlusconi; vorrei capire il no a Prodi, il no a Rodotà e come siamo arrivati al presidente Napolitano. Lo vorrei capire per poterlo spiegare. Non sto dicendo che non le condivido o le contrasto, ma vorrei mi venissero spiegate".

Salta la carta Renzi a Palazzo Chigi. Il tam tam delle ultime ore aveva insisitito sul possibile lancio della candidatura di Matteo Renzi a premier incaricato, ma la direzione in realtà non ha affrontato l'argomento. A proporre il sindaco di Firenze è stato solo Umberto Ranieri. "Sarebbe una scelta coraggiosa - dice - che risponderebbe ad una domanda politica, un passo importante nella ricostruzione del rapporto tra politica e cittadini. Spero che a Renzi non manchi la consapevolezza della complessità dell'impresa ma d'altra parte il sostegno a Renzi anche da chi lo criticava è il segno che si può trovare un'unità vera e non strumentale". Del resto facendo il suo ingresso alla riunione era stato lo stesso "rottamatore" a frenare: "La mia è l'ipotesi più sorprendente e meno probabile. Non credo sia sul tappeto. L'importante è che un governo ci sia", aveva risposto Renzi.